





Leggere le Alpi

Reading the Alps



Living a place means first of all reading it, understanding it, assimilating it. This is even more evident in the case of a particular natural environment where the possibilities of land use are limited. Looking at a map of the Alps, it becomes clear how the morphology has conditioned the methods of settlement and exploitation of the places. In an attempt to read and interpret the transformation of the Alpine territories, the Architetti Arco Alpino association has initiated a review of projects, from which it emerges that today there exist very different cultural, political, social and economic contexts. The result are two almost opposite phenomena. In some places the mountains have been abandoned, which has led to the risk of losing their important architectural heritage. The interventions are therefore aimed at enhancing the existing structures and constructing new buildings capable of becoming a reference for the redevelopment of entire villages. In other places, a harmonic balance between human presence and territory has been largely exceeded. Here, the objective is to put a stop to further land development, aiming to enhance the quality of the existing buildings and implementing an aesthetic and formal research that is capable of becoming an economic value and an element of cultural identification. Taking into account the various "cultural horizons" and reference regions, it becomes clear that South Tyrol has historically maintained close ties with North Tyrol and the neighbouring Swiss cantons. Contemporary architecture is commonly seen as an asset today, not only among experts, but also among the general population. On the other hand, the relations with Austria's and Slovenia's Eastern Alpine territories have less effect. The research seems to be the work of a limited number of professionals. In the Western Alps, cross-border relations with France and Switzerland have a stronger cultural and linguistic root, but perhaps the presence of large massifs difficult to cross has prevented a closer relationship and a dissemination of common construction methods.



Crossing national and international administrative boundaries, the Alps can continue to be a place of passage, of confrontation and of cultural, linguistic, economic and also architectural exchange.



Alberto Winterle

Contitolare dello studio weber + winterle architetti di Trento, fondato nel 1998. Dal 2011 al 2015 è Presidente dell'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Trento. Dal 2015 Direttore della rivista Turrisbabel, della Fondazione Architettura Alto Adige. Dal 2016 Presidente dell'associazione Architetti Arco Alpino.

Keywords

Alpine architecture, architecture prize, contemporary architecture, building culture.



«La montagna non è solo neve e dirupi, creste, torrenti, laghi, pascoli. La montagna è un modo di vivere la vita. Un passo davanti all'altro, silenzio, tempo e misura»

Paolo Cognetti, *Le otto montagne*, 2016

Vivere un luogo significa innanzi tutto leggerlo, comprenderlo, assimilarlo. Questo risulta ancora più evidente in caso di un particolare contesto naturale, come quello dell'arco alpino, dove le possibilità di utilizzo del territorio sono limitate.

Osservando la mappa delle Alpi risulta infatti evidente come la conformazione morfologica abbia condizionato e determinato le modalità di insediamento e di sfruttamento dei luoghi. Buona parte della superficie è occupata da montagne e foreste, mentre la parte restante è caratterizzata da pendii che seguono l'andamento delle valli. Lo spazio antropico risulta quindi fortemente limitato e presenta condizioni spesso poco favorevoli all'abitare.

Rispetto a tali condizionamenti, la morfologia pone però anche importanti opportunità. In particolare, la possibilità di muoversi all'interno dello spazio delle valli in differenti direzioni, verticali ed orizzontali, offre "innumerevoli" punti di vista, ovvero continui e diversi sguardi sul paesaggio la cui percezione muta continuamente.

Quasi in contrapposizione con la celeberrima immagine del "viandante sul mare di nebbia" di Caspar David Friedrich che raffigura un personaggio nell'atto di ammirare un paesaggio che risulta però statico ed estetizzato, l'idea del movimento nello spazio apre nuove visioni e nuovi scenari. Muovendoci abbiamo infatti la possibilità e l'opportunità di osservare e leggere le trasformazioni del paesaggio e gli oggetti che in esso abbiamo inserito con occhi e prospettive diverse, capaci di svelarci la vera essenza delle cose.

Con questo lo spirito è stata definita la prima rassegna *Architettura Arco Alpino*, primo progetto di lettura ed interpretazione delle Alpi promosso dall'associazione Architetti Arco Alpino costituita all'inizio del 2016 tra gli Ordini degli Architetti di Cuneo, Torino, Aosta, Vercelli, Novara e VCO, Sondrio, Trento, Bolzano, Belluno e Udine.

Lo spirito interregionale dell'associazione si identifica con un territorio unitario e riconoscibile ma al contempo molto delicato e prezioso. L'obiettivo è quello di sperimentare la concreta possibilità di analizzare e produrre riflessioni e possibili strategie in forza di "empatie territoriali", superando quindi i confini amministrativi, identificando invece realtà con caratteristiche sociali, economiche, culturali ed ovviamente anche "architettoniche" comuni. Si tratta di territori spesso considerati "periferici" soprattutto per le regioni non completamente alpine, dove il tema della montagna è solo uno dei temi. Le montagne sono uno sfondo che compare e scompare alla vista secondo le diverse condizioni atmosferiche, ed allo stesso modo compare e scompare anche nelle priorità politiche regionali.

La rassegna *Architettura Arco Alpino*, è rappresentata da 22 opere, completate tra il 2010 e 2016 nella porzione italiana dell'area geografica identificata dalla Convenzione delle Alpi e scelte da una giuria (composta da Bernardo Bader, Sebastiano Brandolini e Quintus Miller) tra i 246 progetti candidati. Da una prima lettura degli interventi risulta evidente che i territori alpini presentano oggi contesti culturali, politici, sociali ed economici molto diversi. Ciò porta quindi a fenomeni di trasformazione del paesaggio quasi opposti.

In alcuni luoghi l'abbandono della montagna, oltre ad una decrescita demografica ha portato al rischio di perdere anche l'importante patrimonio costruito. Gli interventi sono quindi volti alla valorizzazione dell'esistente ed alla costruzione di esempi capaci di diventare riferimento per la riqualificazione di singoli edifici come di interi borghi. In altri invece, dove è stato ampiamente raggiunto e spesso anche superato un corretto equilibrio tra presenze antropiche e territorio, l'obiettivo è quello di porre un freno al possibile ulteriore consumo di suolo ed alla presenza turistica, puntando alla qualità del costruito e mettendo in atto una ricerca estetica e formale capace di diventare valore economico ed elemento di identificazione sociale.

Tali fenomeni sono direttamente legati agli "orizzonti culturali" di riferimento di ogni singolo con-

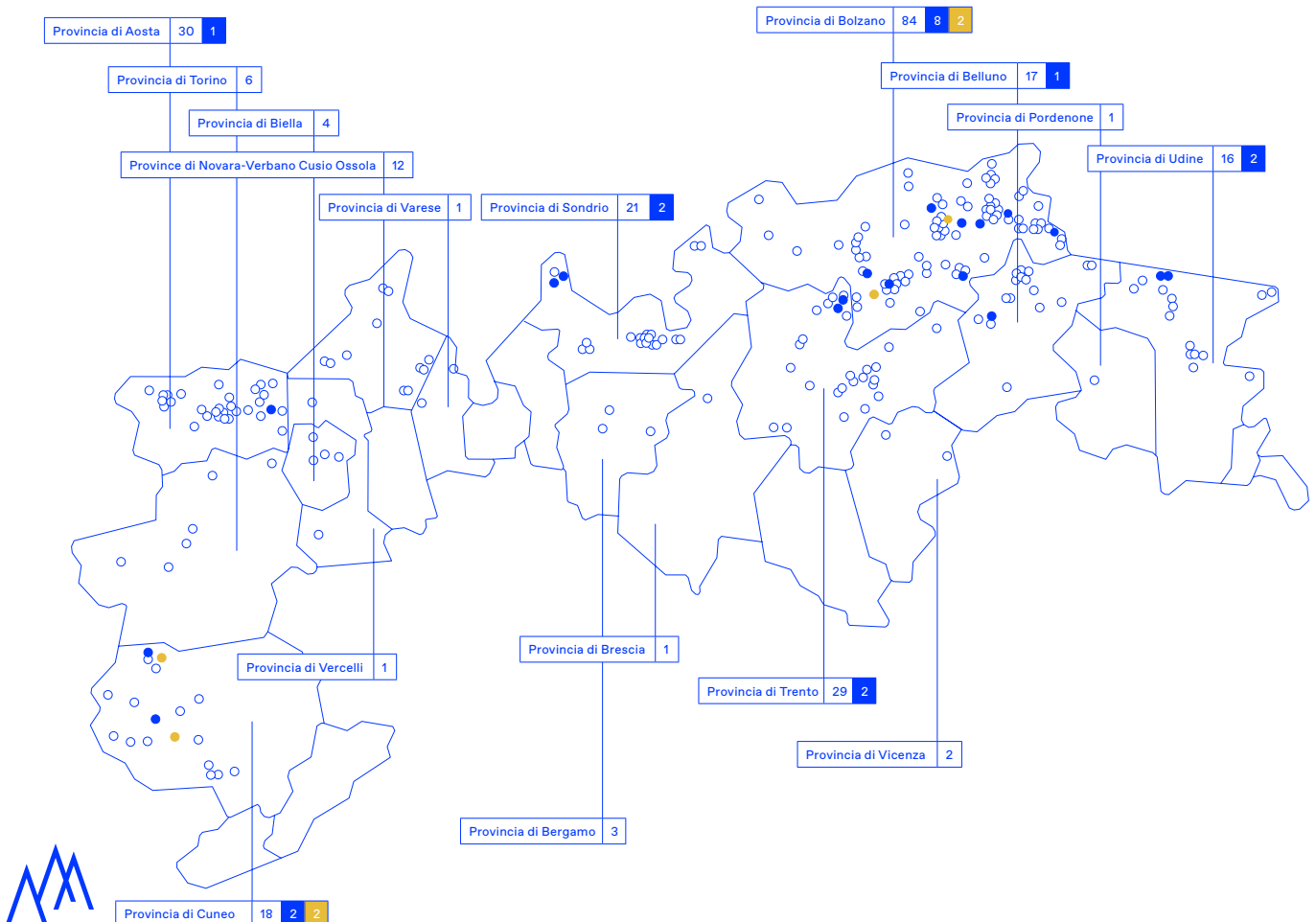
testo. Risulta infatti evidente lo stretto legame che l'Alto Adige ha storicamente mantenuto con il nord Tirolo austriaco e con i cantoni Svizzeri confinanti. L'architettura contemporanea, così come la ricerca delle tecniche più avanzate relative alla sostenibilità degli edifici, sono oggi patrimonio comune diffuso non solamente tra i tecnici ma anche nella popolazione. Emerge quindi con più evidenza la capacità di considerare il contemporaneo come qualche cosa che non solo ha un valore intrinseco ma che può produrre anche un ritorno economico oltre che di immagine. Meno effetto hanno invece i rapporti con l'Austria e Slovenia dei territori alpini orientali. La ricerca sembra essere patrimonio di un numero limitato di professionisti che con un impegno quasi pionieristico sono riusciti ad introdurre nel paesaggio alcuni interessanti esempi che però rimangono casi isolati. Nelle Alpi occidentali i rapporti transfrontalieri con la Francia e con la Svizzera hanno una radice culturale ed anche linguistica più forte, ma forse la presenza dei grandi massicci difficilmente valicabili ha impedito un rapporto di condivisione e diffusione di modalità costruttive comuni.

L'attenzione è posta sulla rigenerazione del patrimonio costruito più che sulla costruzione di nuove opere che in alcuni territori subiscono la pressione e gli effetti dell'economia turistica.

Lo sguardo che la rassegna pone coinvolge l'insieme dei territori delle Alpi italiane, volendo mettere a confronto su uno stesso piano gli effetti ed i risultati dell'evoluzione dell'architettura contemporanea. La prima domanda che ci siamo posti, in una lettura critica delle opere, è se i territori delle Alpi, i cui condizionamenti hanno prodotto storicamente una ricca proposta di "variazioni sul tema", siano oggi oggetto di una banale omologazione dei modelli o se sia ancora riscontrabile quella ricchezza che riteniamo costituire un valore aggiunto. La forma dei territori alpini ha permesso storicamente una sorta di difesa, costituita dall'isolamento, dei caratteri "tipici" dei luoghi. Le difficoltà di comunicazione hanno portato a sviluppare localmente una ricerca empirica delle tecniche di costruzione. Rispetto a condizioni fisiche molto simili ed a modelli di sfruttamento del territorio e di costruzione delle abitazioni, si possono infatti leggere sottili differenze che costitui-

Fig. 1

Il numero e la provenienza dei progetti partecipanti alla rassegna. In blu i progetti selezionati e in giallo quelli premiati.



scono la ricchezza del nostro patrimonio costruito. Così come nella lingua, passando non solo da una valle all'altra ma spostandosi anche solamente di paese in paese, sono riconoscibili piccole variazioni delle parole o dei fonemi, anche nelle tecniche costruttive e nei particolari decorativi si possono trovare lievi differenze.

Complessivamente, abbiamo potuto osservare come gli esempi progettuali contemporanei di tutto l'arco alpino, confermano quella ricchezza di differenze e di minimi cambi d'accento che costituiscono i caratteri dei luoghi e che le condizioni e la forza dei territori ancora oggi, come succedeva un tempo, continuano ad esprimere rendendo le opere uniche e non replicabili.

Che rilevanza hanno però nei processi di trasformazione dei territori alpini le architetture di qualità come le opere selezionate nella rassegna *Architettura Arco Alpino*? Sono esempi capaci di incidere nelle politiche e più in generale nella cultura di un luogo? In questo caso la risposta risulta più difficile. Rispetto alla numerosa quantità di interventi, pubblici e privati, prevale una tendenza a dare risposte ritenute "tradizionali" e rassicuranti rispetto a perseguire strade meno conosciute e più insicure. In questo senso la banalizzazione dell'edilizia turistica alpina, basata sulla costruzione di una falsa identità da "vendere" ai turisti che frequentano le Alpi, trova spazio in tutti i diversi contesti.

Ciò che però forse può dare speranza è una nuova capacità critica ed una consapevolezza che può aiutare a far comprendere che l'autenticità di un luogo è direttamente legata all'autenticità delle persone che in quel luogo vivono ed operano.

Si può quindi ritenere un fatto positivo la presenza nei territori alpini di una qualità diffusa di molte opere, anche di piccola entità e rilevanza, che diventano elemento di valorizzazione complessiva del paesaggio. Oltre a definire una coerente strada da perseguire e percorrere, ciò mette in evidenza la responsabilità di ogni singolo professionista, nell'offrire il proprio importante contributo, indipendentemente dai valori economici in gioco. Questo riguarda sia le singole architetture che lo spazio tra di esse: quello spazio comune, in-

teso come sintesi tra lo spazio pubblico e il bene comune.

La diversa definizione dei progetti e le differenti tipologie funzionali analizzate mettono inoltre in luce gli evidenti condizionamenti fisici, economici, e climatici che ne hanno determinato l'origine. Vi sono infatti condizioni molto diverse tra le zone di fondo valle e quelle della montagna più estrema, tanto da consentire l'individuazione di almeno tre tipi di montagna: la sommità, parte rimasta più integra, con una minima presenza antropica, dove gli interventi si identificano prevalentemente con le strutture per le escursioni estive e gli sport invernali; la montagna di mezzo, parte dedicata principalmente all'agricoltura e all'allevamento, che in molti casi assiste a fenomeni di spopolamento dei centri abitati; il fondovalle residenziale e produttivo con tutte le problematiche di natura infrastrutturale determinate dalla maggiore pressione antropica e dagli spazi ridotti delle valli.

Tali contesti sono ulteriormente condizionati dal diverso uso dato dall'alternanza stagionale nel possibile sfruttamento del territorio. Infatti lo sfruttamento turistico della montagna nelle due stagioni, invernale ed estiva, comporta esigenze e modi d'uso del territorio molto diversi. In questo contesto si inserisce anche la previsione delle possibili modificazioni delle modalità di uso e sfruttamento del patrimonio che le Alpi offrono in conseguenza dei cambiamenti climatici.

Se infine risultano chiare e leggibili le diverse realtà che caratterizzano i territori dell'arco alpino, rimane evidente allo stesso tempo la diffusa complessità che le tematiche dell'abitare producono oggi, proponendoci in alcuni casi imprevedibili risultati. Per questi motivi riteniamo importante e fondamentale continuare ad osservare l'evoluzione di tali contesti mettendo a confronto progetti ed esperienze, cercando di mettere in luce quei processi che possono generare qualità.

Superando quindi i confini amministrativi nazionali ed internazionali, le Alpi possono continuare ad essere luogo di passaggio, di confronto e di scambio culturale, linguistico, economico ed anche architettonico. ■